

Redazione o Amministrazione:

R. B. de Paranaaplacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-0-2

Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO OIMATTI

ONAMENTI

Ann. 12\$000

Un n. \$200

Per abbonamenti si con
l'amm.

Prof. Antonio Piccarolo
Rua Conselheiro Coelha 78

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

S. PAULO — DOMENICA, 22 MARZO 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 13

Un nuovo tradimento fascista svelato

Lo sciopero dei metallurgici di Milano rappresenta, in ordine di tempo, l'ultimo tradimento fascista a danno del proletariato.

Il fascismo, nato collo scopo specifico di difendere il capitalismo, e piu' ancora il pescecainismo di guerra che ne sostenne le spese fino a quando non poté assidersi alla greppia del governo, viene compiendo come meglio può questa funzione.

Nelle campagne la bisogna gli riesce molto piu' facile e senza tanti complimenti si schiera contro il proletariato, manganello in mano, e questo se accenna ad alzare la voce per affermare i propri diritti sono manganelate da orbi.

Nelle città la cosa si presenta un po' diversa. Qui gli operai sono un po' meno ciechi, da tempo sentono parlare e parlano di organizzazione, di rivendicazioni, di diritti di classe e la violenza diventava pericolosa. Occorreva quindi assumere nuove parvenze, nuove forme per raggiungere il proprio scopo, ottenere coll'inganno ciò che non era possibile colla forza, e questa fu la funzione specifica di quel *bobò alegre* che è il comm. Edmondo Rossoni il quale, ricordandosi di essere stato un organizzatore, o meglio, un sabbellatore di operai (gli operai di Agna Branca ancora lo ricordano) si diede anima e corpo a creare un'organizzazione operaia fascista, strumento da opporre all'occasione, alle organizzazioni proletarie e far abortire qualsiasi movimento da esse intrapreso.

Il caso piu' tipico dell'azione disgregatrice di queste organizzazioni antiproletarie, quello dei metallurgici, ha ora raggiunto il suo punto culminante collo sciopero di Milano.

Da tempo sono tese le relazioni fra operai metallurgici e padroni in tutta la Lombardia. Tempo addietro, quando stava per scoppiare uno sciopero intervennero le pseudo organizzazioni fasciste le quali spinsero la classe dei metallurgici ad accettare un concordato consistente in un lieve aumento di salario concesso in forma di indennità di caro-viveri.

Una soluzione che non risolveva nulla, poiché col piccolo aumento si pretendeva soffocare tutti gli altri problemi urgenti piu' che mai; tanto piu poi che la concessione era lasciata all'arbitrio dei padroni e dai piu' non attuata.

L'agitazione quindi fra la classe operaia continuava piu' viva che mai, come prova il resoconto di una riunione tenuta in Milano il 15 febbraio u. s. dalla F. I. O. M. (Federazione Italiana Operai Metallurgici) e che noi riproponiamo da un giornale milanese:

Domenica 15 febbraio, nei locali della Camera del Lavoro, si tenne un'importante Convegno dei rappresentanti delle Sezioni della F. I. O. M. di tutta la Lombardia per esaminare la situazione venutasi a creare in conseguenza dell'aumento

di salario concesso, in forma di indennità di caro-viveri, dal Consorzio Industrial della regione.

L'on. Buozi riferì sulle trattative avute cogli industriali e sull'opera del Comitato Centrale della F. I. O. M. nei riguardi dell'agitazione lombarda. Se l'agitazione — egli disse — non ha ancora approdato all'annullamento del concordato fascista, nessuno può negare che abbia dato risultati concreti. Essa intanto ha dimostrato anche a chi non lo voleva credere, che gli operai sono piu' che mai colla F. I. O. M., e di ciò si ha una dimostrazione nel fatto che gli industriali non hanno piu' ritenuto conveniente ripetere il gesto della stipulazione di un nuovo accordo sulle Corporazioni fasciste. Senza agitazione non si sarebbe ottenuto il nuovo aumento e sarebbe stato utopistico aspettarsi un'applicazione delle concessioni di ottobre, quale si è avuta. Con ciò non si vuol dire affatto che gli operai abbiano avuto quanto hanno diritto di pretendere e che devano dichiararsi soddisfatti. Essi hanno diritto a un concordato regolare, ai minimi di salario e ad altre migliorie già ottenute da altre categorie.

Diverse Sezioni hanno scritto alla F. I. O. M. di soprassedere momentaneamente all'azione generale, per consolidare le ultime concessioni, per correggere gravi ed ingiustificate sperequazioni e per preparare la massa a riprendere posizioni piu' presto con rinnovata lena. Altre Sezioni hanno chiesto di riprendere l'agitazione in pieno, ricorrendo eventualmente allo sciopero. Dice il Convegno — conclude il Buozi — quale azione ritiene piu' opportuna: il Comitato Centrale è a sua disposizione.

Alla discussione che ne è seguita, ampia e serena, hanno partecipato tutti i presenti. Alla fine, all'unanimità, è stato votato il seguente ordine del giorno:

“Il Convegno, udita la relazione del segretario Buozi, ha approvato ed afferma innanzitutto che le ultime concessioni degli industriali sono ancora inadeguate alle esigenze del costo della vita, e che le maestranze metallurgiche meccaniche ed affini rimarranno in istato di agitazione fino a quando le loro condizioni di lavoro non saranno disciplinate da un regolare Concordato stipulato colla loro legittima organizzazione;

“constatato pertanto che l'opera energica ed intelligente della F. I. O. M. ha costretto molti industriali ad applicare le concessioni dell'ottobre scorso con una larghezza che altrimenti non si sarebbe verificata, e che l'ultimo aumento, dovuto anch'esso alla F. I. O. M. va considerato come un nuovo grave colpo all'accordo fascista e come una nuova dimostrazione della verità di quanto ha sempre affermato la F. I. O. M., e cioè che nell'attuale periodo di instabilità dei mercati qualsiasi accordo a lunga scadenza che non contenga la clausola della revisione periodica dei salari rappresenta un assurdo;

“considerato che il risveglio sindacale verificatosi in questi ultimi tempi, dovuto anch'esso alla F. I. O. M., va messo in rilievo gravi sperequazioni nelle condizioni di lavoro di diverse località e di numerosi stabilimenti di ogni branca industriale, sperequazioni impossibili ad eliminarsi con agitazioni generali e che d'altra parte sono di ostacolo alle dette agitazioni;

“considerata altresì la necessità di consolidare aiuti del

strattivamente e moralmente le nuove forze venute alla organizzazione, allo scopo di facilitare la piu' collettiva ripresa, con speranza di successo, della battaglia per la conquista di un concordato generale;

“consiglia al Comitato Centrale di provvedere per intanto, e nel modo che riterrà opportuno, alla eliminazione delle sperequazioni sopracennate ed al consolidamento di cui sopra;

“ed invita lo stesso C. C. a pretendere da tutti gli aderenti alla F. I. O. M. la piu' assoluta disciplina e il massimo rispetto agli organi direttivi locali e centrali, senza di che l'azione non può non risultare inefficace e insufficiente”.

Si trattava adunque di una vera e propria agitazione di classe, di quelle agitazioni condotte con metodo, calme, che il piu' delle volte arrivano alla loro soluzione senza dover ricorrere allo sciopero, ma che vi arrivano, e sul serio, in modo definitivo.

Un pericolo quindi per la borsa dei padroni, che il fascismo doveva evitare ad ogni costo per non venir meno alle sue ragioni di essere, ed a fare ciò si accinse subito il comm. *bobò alegre*, generale in capo delle forze organizzate del fascismo. Si minacciava un'azione seria, metodica, lenta, ma sicura? Bisognava sventare questo pericolo. Provocare un'agitazione tumultuosa, uno sciopero, un'insurrezione, magari, con relative minacce, riempire la testa degli operai con paroloni, ed una volta soddisfatti i loro orecchi induriti, come la volta precedente, a ritornare al lavoro per un pezzettino di pane.

E così fece. Corse a Milano, spinse gli operai fascisti a proclamare lo sciopero con parole frementi, affermando solennemente che non sarebbero tornati al lavoro se non dopo avere ottenuta la revisione completa di tutto il contratto di lavoro, minacciando, in caso contrario, lo sciopero generale, il manganello, il finimondo.

E così avvenne. Le organizzazioni fasciste si misero in moto, accompagnate in ciò dalle altre organizzazioni, quelle proletarie appartenenti alla F. I. O. M., i capocchia fascisti si diedero un gran da fare, il ras Farinacci corse egli pure a Milano, rappresentanti di operai e di industriali per qualche giorno fecero la spola fra Milano e Roma, dove si recavano ad udire la parola del santone e poi... il secondo atto della commedia si chiuse esattamente come il primo. Dimenticati tutti i fieri propositi, le recise promesse di obbligare i proprietari a rivedere tutto il contratto di lavoro, i dirigenti fascisti si accontentarono di un lieve aumento giornaliero concesso a titolo di indennità per caro-viveri, e... pel restante buona notte. Uno czaresco ukase farinacciano impose agli operai di ritornare senz'altro al lavoro.

I signori del fascismo, però, dimenticarono due cose.

Anzitutto dimenticarono che gli organizzati della F. I. O. M. avevano essi pure aderito allo sciopero e che rappresentavano una forza superiore assai alla loro e che costoro non si sarebbero adattati facilmente a ritornare al

lavoro, senza almeno resistere tanto per dimostrare che gli scioperanti erano stati turlupinati dai dirigenti fascisti.

Pocchia che gli stessi organizzati fascisti, vedendo ripetersi lo stesso gioco, cioè di obbligarli, dopo tantumorse promesse, a ritornare al lavoro per un aumento irrisorio, di fronte alla stessa turlupinatura ripetuta appunto, avrebbero aperti gli occhi e, se non tutti, una parte almeno si sarebbe rifiutata di riprendere il lavoro nelle condizioni di chi è becco e bastonato.

A questo appunto siamo arrivati. Vista la mala parata, visto che la F. I. O. M. stava per prendere la prevalenza nella direzione dello sciopero, i dirigenti fascisti, senza chiamare i rappresentanti delle organizzazioni proletarie a prendersi parte, si affrettarono a concludere le trattative cogli industriali e vendettero il proletariato per un misero pezzo di pane, rappresentato da 1.225 al giorno di caro-viveri, due francobolli e mezza al giorno, poiché il francobollo per una lettera vale oggi in Italia una lira.

Gli organizzati della F. I. O. M. però si rifiutarono di adattarsi a questa indecente turlupinatura della classe lavoratrice. Ed il peggio — od il meglio, se vi piace — si è che molti pure fra gli organizzati fascisti, avendo oramai aperti gli occhi, si rifiutarono essi pure e fecero causa comune coi dipendenti della F. I. O. M.

Che cosa avverrà ora? I dirigenti fascisti, nel loro spirito rassistico, hanno dato ventiquattro ore di tempo a tutti per ritornare al lavoro, minacciando altrimenti di riprendere i loro metodi squadristi, cioè di obbligarli a ritornare col manganello e col polio di ricino.

Potrebbe darsi che in tal modo riuscissero ancora una volta a strozzare la volontà della classe lavoratrice ed a rendere l'ultimo servizio ai padroni.

Sarà l'ultimo, però, lo ricordino bene, sarà l'ultimo. Perché dopo questo nuovo tradimento, anche i pochi illusi che si erano fidati nelle promesse fasciste, si saranno convinti che il peggior nemico della classe lavoratrice è il fascismo, ed avranno imparato, come insegna il Vangelo, a guardarsi dai lupi che si presentano la veste di agnelli.

Erao già composte queste parole quando il telegramma fece sapere che la F. I. O. M. aveva dichiarato chiuso lo sciopero. Molto bene. Ciò spiega tutto. La lezione non poteva essere piu' significativa.

Dichiarando lo sciopero di solidarietà la F. I. O. M. ha mostrata la sua superiorità morale sulle grette concezioni fasciste. Mantenendolo 24 ore piu' ha mostrata la sua superiorità numerica, poiché su i 35.000 metallurgici lombardi solo 7.000 hanno obbedito all'ordine fascista, mentre 128.000 si sono mantenuti fedeli alla F. I. O. M. Chiudendo lo sciopero in perfetto sciopero ha dimostrato che i sabotini, i desordeleros sono proprio i fascisti.

E per una lezione ci pari che basterà.

L'UNIVERSALISMO FASCISTA

Tutte le ipotesi e le congetture fatte nei giorni scorsi per l'annuncio dell'internazionale fascista non hanno ormai piu' alcuna ragione di esistere.

Abbiamo finalmente la rivelazione del mistero e l'annuncio del nuovo verbo universale e ce lo dà Paolo Orano, il profeta della nuova religione universale che dalle colonne del Popolo d'Italia intima a tutto il mondo il dovere di capire il fascismo, e scrive:

“Intesa universale tra i movimenti fascisti e affini. Quale è il scopo di questo proposito? Non può essere che uno. Il fascismo intende di essere capito, di impedire che l'intelligenza, il malumore, la perfidia dei secondi fini e soprattutto il partito preso da tanti ambigui italiani ne deformino all'estero l'aspetto e la spinta interior autentica presentandolo come un movimento di colmare oppressione politica e quello che è peggio come un episodio perturbatore delle norme di una civiltà, di una società...”

L'intesa universale vuole dunque dire a quanti possono e vogliono comprendere: guardate quello che il fascismo è, fa e può! Vuol dire supremo e santo intendimento di fare argine per il bene della Italia, la quale o è fascista o non è, alla dissociazione del disfacimento del principio di autorità, di gerarchia, di disciplina, il quale trionfando all'estero diventa il terreno favorevole al formarsi della piu' iniqua e ruinoso ostilità del mondo verso l'Italia solo perché questa è compata, obbediente, fedele, eroica e ardita e fa sua religione il programma della sua grandezza”.

Ma questo è ancora nulla: il bello deve ancora venire. Udite, udite il profeta che ormai ha raggiunto le piu' alte vette dello spiritos

“Allo stupore insincero degli avversari noi possiamo rispondere che il fascismo è la nuova parola della storia ed è la nuova parola italiana. Esso è nutrito dalla certezza di questo prodigioso privilegio dinanzi al mondo.

Privilegio della parola nuova che per la sua consapevolezza trabocca dalla patria su altre patrie e ne feconda il plasma della restaurazione come trabocca nella formidabile giornata umana di Michelangelo, di Leonardo, di Macchiavelli, sciluppando il vigoroso segreto di Dante su tutta la terra. Parola nuova non di esclusiva emozione estetica ma di austera volontà di ricompaginazione sociale e civile, parola nuova del cui trionfo noi ci aspettiamo un trionfale riconoscimento di civiltà e di supremazia. L'internazione della gente che ci capisce e si inchina!”

L'internazionale fascista sarebbe dunque l'internazionale di coloro (ma chi sono? e chi sono?) che si inchinano alla supremazia fascista.

E si chiama “intesa universale...”!

La Situazione Italiana

SECONDO GUGLIELMO FERRERO

L'Œuvre, di Parigi, pubblica una intervista concessa al suo corrispondente da Roma da Guglielmo Ferrero.

Dice il corrispondente che "Guglielmo Ferrero, benché non appartenga a nessuna partito, è una delle personalità italiane che vede più chiaramente negli avvenimenti politici".

La questione che preoccupa e appassiona l'opinione pubblica italiana — ha domandato — non è quella delle elezioni? Credete che queste avvengano presto?

La questione elettorale è, infatti, tra le più importanti, ma non ha altri elementi che quelli di voci contraddittorie che sono state sparse.

Come spiegate voi la necessità di una nuova consultazione del suffragio universale quando la Camera attuale non ha ancora un anno di esistenza?

Bisogna rimontare un po' indietro. Le Camere del 1919 e del 1921 erano state elette con la proporzionale e hanno meritato rimproveri. Ma, infine, una gran parte delle accuse erano ingiuste: queste camere lavoravano e funzionavano meglio che questa attuale. Nel 1924 furono indette le nuove elezioni con un nuovo sistema che, sotto il pretesto di assicurare la stabilità governativa con la formazione di una maggioranza omogenea, equivaleva alla nomina di due terzi di deputati da parte del ministero. Il terzo della Camera si era in seguito ritirato, nelle condizioni conosciute. Mussolini ha oggi la maggioranza nel parlamento perché si possono trascurare i 15 o 20 voti discorsi che si manifestano ad ogni votazione, quando ad essi si oppongono i 300 voti fascisti.

Ma allora, se il popolo italiano si mette contro il fascismo, le nuove elezioni dovranno segnare la fine del regime?

Se le elezioni si faranno nella libertà saranno sfavorevoli al fascismo, se si vota nelle stesse condizioni del 1924 esse potranno dare una maggioranza al governo, ma ricadremo nella difficoltà attuale. Il parlamento sarà un imbarazzo piuttosto che un appoggio per il governo, e uno degli organi vitali dello Stato sarà paralizzato. Io non vi saprei dire quale delle due eventualità si realizzerà. La situazione è oscura e complessa. Noi stessi, forse, non vediamo chiaramente, e così io vorrei raccomandare agli stranieri di essere prudenti nei loro giudizi, sulle cose d'Italia. Se noi non vediamo chiaramente, che gli stranieri non si facciano illusioni: esse non vi comprendono nulla.

Ma allora, se il popolo italiano si mette contro il fascismo, le nuove elezioni dovranno segnare la fine del regime?

Se le elezioni si faranno nella libertà saranno sfavorevoli al fascismo, se si vota nelle stesse condizioni del 1924 esse potranno dare una maggioranza al governo, ma ricadremo nella difficoltà attuale. Il parlamento sarà un imbarazzo piuttosto che un appoggio per il governo, e uno degli organi vitali dello Stato sarà paralizzato. Io non vi saprei dire quale delle due eventualità si realizzerà. La situazione è oscura e complessa. Noi stessi, forse, non vediamo chiaramente, e così io vorrei raccomandare agli stranieri di essere prudenti nei loro giudizi, sulle cose d'Italia. Se noi non vediamo chiaramente, che gli stranieri non si facciano illusioni: esse non vi comprendono nulla.

IL CARO VIVERI

Taguaritinga, 16 Marzo.

Questo secondo articolo, non fa che confermare ed ampliare ciò che è stato pubblicato nell'articolo precedente.

L'articolaista come non volle presentare proposte, né proporre rime di nel suo primo articolo, non ha la pretesa di presentarle ora.

Egli si limita ad esporre dei fatti ed a formulare un desiderio: al lettore il cirare le naturali conclusioni.

* * *

Nell'articolo precedente ho cercato di dare la dimostrazione del come tanto i coloni che gli operai del interno dello Stato, fanno risalire alla valorizzazione del caffè, la maggior colpa della scarsità dei prodotti alimentari più comuni, come il riso, i fagioli ed il granturco; scarsità questa che ha generato i prezzi proibitivi a cui i suddetti articoli continuano ad essere venduti, e fecero aumentare di molto, per naturale conseguenza, i prezzi della carne e dei derivati dal maiale, il cui quantitativo disponibile è andato gradatamente diminuendo, in ragione della scarsità e dell'alto costo del granturco.

Ora sta di fatto che quanto più si approfondisce questo lato del problema del caro viveri, tanto più ne risalta la veridicità: come si ha la prova palpabile che la valorizzazione del caffè giova ed arricchisce i soli proprietari, mentre i miseri coloni ed operai, quando ci si addentra maggiormente nel confronto fra il prezzo a cui è venduto ora il caffè, ed il costo della mano d'opera.

In tutte le zone dell'Araraquense mi viene ripetuto a sazietà da

ha l'umanità. Se Mussolini lo compie è perché sente che il Parlamento attuale non rappresenta la nazione e così un organismo necessario al funzionamento dello Stato viene a mancare.

Oggi — e questa è una idea che mi è cara — non vi è che una fonte legittima: la volontà nazionale. Il fascismo ha un bel volere essere antiparlamentare ma non può fare a meno del parlamento, perché dal solo parlamento, rappresentante e depositario della volontà nazionale, emana la legittimità del potere. Può adoperare parole ironiche sul regime rappresentativo, ma se ne preoccupa così tanto che in due anni ha fatto due leggi elettorali. Voult mostrarsi antidemocratico, ma la sua politica arriva al trionfo del parlamentarismo. E questa constatazione è importantissima, perché vale per l'Italia e per fuori d'Italia. In parecchi paesi il fascismo è stato salutato come una nuova forma di governo, ora questa nuova forma di governo sta per fallire perché arriva al trionfo dei metodi stessi che pretendeva combattere e rimpiazzare.

Ma allora, se il popolo italiano si mette contro il fascismo, le nuove elezioni dovranno segnare la fine del regime?

Se le elezioni si faranno nella libertà saranno sfavorevoli al fascismo, se si vota nelle stesse condizioni del 1924 esse potranno dare una maggioranza al governo, ma ricadremo nella difficoltà attuale. Il parlamento sarà un imbarazzo piuttosto che un appoggio per il governo, e uno degli organi vitali dello Stato sarà paralizzato. Io non vi saprei dire quale delle due eventualità si realizzerà. La situazione è oscura e complessa. Noi stessi, forse, non vediamo chiaramente, e così io vorrei raccomandare agli stranieri di essere prudenti nei loro giudizi, sulle cose d'Italia. Se noi non vediamo chiaramente, che gli stranieri non si facciano illusioni: esse non vi comprendono nulla.

coloni e da commercianti che le piantagioni dei cereali, in quasi tutte le fazende furono ridotte alla metà e che le famiglie dei coloni sono obbligate a comprare buona parte di quel prodotti che la terra potrebbe dar loro senza detrimento della produzione caffeliera.

Mi diceva pochi giorni fa un commerciante che è stato colono e che quindi è esperto conoscitore della materia, che senza che il caffè ne resti monomamente danneggiato, si potrebbero ottenere dalla terra in media per ogni mille piedi, 2 carri di granturco e venti sacchi di riso, mentre il colono nella maggior parte dei casi può piantare per raccogliere soltanto 1 carro di granturco e dieci sacchi di riso.

Quando poi alla poco buona volontà padronale, si aggiunge un periodo di siccità prolungata come avemmo in questo anno, i coloni che già non guadagnano abbastanza e non se la sentono di prendersola, perché troppo deboli, col loro padroni, ricorrono al sistema delle comperce a credito, che poi non potranno pagare e faranno come altre volte han fatto: un bel giorno, insalutato ospite, stretti in un fagotto, i loro quattro stracci, con la complicità sovente dello stesso amministratore della fazenda, se ne andranno altrove, lasciando il bottegale con un buon palmo di naso.

Con essi, per via indiretta, risolvono sempre la questione dei debiti, non quella della loro miseria però, che resta comunque e dovunque la stessa.

Intanto il "venditore" il quale sa molto bene il pericolo a cui va incontro vendendo a prestito, si preannuncia contro le sicure e sgradevoli sorprese con l'elevazione dei prezzi.

E Pantalone paga, quando paga però, perché alle volte lascerà in asse il bottegale creditore e va a servirsi da un altro dove abbia sempre fatto discreta figura; ed allora sono quei anche per il "venditore", specialmente quando gli capita il viaggio della Ditta fornitrice, il quale vuol soldi anche quando di soldi non ce n'è.

Come è pagato il colono? E' questo un problema a cui dobbiamo prestare ugualmente la dovuta attenzione, perché riesce a rendere più acuta la crisi che attraversiamo.

Il colono è pagato ogni tre mesi quando lo è con lo sconto del 20 o/o che gli è conteggiato a fine anno od a fine contratto.

Ora se un colono lavora in un anno 4 mila piedi di caffè a Rs. 400 mila che rappresenta uno dei massimi raggiunti, guadagna in un anno Rs. 1.600.000 e riceve quindi ogni tre mesi la quarta parte di tale importo, cioè Rs. 400.000 meno Rs. 80.000 dello sconto del 20 o/o e cioè Rs. 320.000.

E ciò per dodici ore di lavoro consentite al giorno.

Guardiamo ora quanto rende una "fazenda".

Un altro mio informatore, pratico molto di coltura e di terre, mi dava le seguenti indicazioni:

Una pianta di caffè, per la cui lavorazione il padrone spende da Rs. 100 a Rs. 500 al massimo nella mano d'opera, rende da Rs. 4 mila a Rs. 5 mila in media.

Nel municipio a cui appartiene Ibarra, vi è una "fazenda" di 80 mila piedi, valutata ora Rs. 2.200 contos.

Questa "fazenda" che può dare in un periodo normale un 8.000 sacchi di caffè in cocco, ne darà in quest'anno, dovuto alla siccità, circa 4.000 sacchi che al prezzo attuale di circa 70 mila formano il totale di Rs. 304 contos.

Il proprietario spende nella lavorazione della terra in ragione di Rs. 300 mila per ogni mille piedi e cioè Rs. 24 contos e paga nel raccolto del frutto al colono Rs. 2 mila per sacco, vale a dire Rs. 8 contos.

Tutte le altre spese, amministrazione, fiscalizzazione, trasporti, ecc. possono ammontare ad un massimo di 35 contos, per cui il totale delle spese si aggira sui 57 contos.

Il proprietario guadagna quindi in quest'anno di magra su per giù Rs. 246 contos.

Ce n'è quindi abbastanza, a mio modesto parere, per passarsela non troppo male nella Capitale, in aspettativa di anni migliori.

E ce n'è anche abbastanza, almeno io credo, per dichiarare che la situazione del colono potrebbe essere migliorata e che la questione almeno del vivere a buon mercato, è collegata strettamente all'abbondanza della produzione dei cereali. Ora dal momento che la terra può dare, è inumano ed anti-patriottico, proibire o limitare le semine per grette ragioni di opportunismo sbagliato.

Il problema è quindi semplice.

Dare se non altro polenta a chi lavora e riso e fagioli e carne a buon mercato, tanto più che il darlo in abbondanza costa ben poco; in modo che non si possa più dire che questa terra non produce abbastanza ed è matrigna ai suoi figli.

ROBUR.

IL CARBONE RUSSO IN ITALIA

La Giustizia del 20 febbraio recava la seguente notizia:

"Il 'Secolo' ha annunciato ieri la conclusione di un accordo fra il Governo russo e la Compagnia Industriale Commercio Estero per l'importazione in Italia di carbon fossile russo. Le trattative — secondo il 'Secolo' — sarebbero concluse a Mosca qualche mese fa con la partecipazione del Governo Italiano. Furono però concluse in Italia con la Delegazione Commerciale Russa

e con una Commissione espressa- mente inviata dalla Russia.

Il "Secolo" aggiunge che è "evidente l'interesse del nostro Paese di ottenere una delle materie prime più vitali da un nuovo mercato". Non c'è nulla da obiettare. Se mai c'è da rilevare che parecchia gente che ora vede favorevolmente gli accordi commerciali con la Russia era prima ferocemente avversa a ogni rapporto con la repubblica sovietistica che voleva isolare e schiacciare.

E' interessante avvertire che la Commissione Industriale che ha ottenuto la fornitura del carbone russo che cederà poi agli Industriali Italiani realizzando i più naturali profitti, è presieduta dal comm. Gavazzi — primo firmatario della protesta contro il "Corriere della Sera" — e dal comm. Borletti — proprietario del "Secolo" e avvisato sostenitore del fascismo. Con il carbone... bolscevico dunque la C. I. C. E. — composta di elementi fieramente anti-bolscevichi — farà probabilmente un buon affare. — Il Governo russo ha preferito concedere la fornitura alla C. I. C. E. perché — spiega il "Secolo" — le trattative furono iniziate a Mosca dal Governo Italiano. Il buon affare che la Compagnia di Gavazzi e Borletti potrà realizzare è dunque dovuto anche al Governo italiano. E questo — insieme ad altre cose — può contribuire a spiegare l'indignazione dei signori borlettizzati contro gli oppositori del governo.

LA LIQUIDAZIONE DELLE COOPERATIVE DI MOLINELLA

Il "Mondo" pubblica in data 8 febbraio:

"Un telegramma del Ministero degli Interni dispone la liquidazione definitiva delle Cooperative di Molinella la cui attività sarà destinata ad un ente per le case popolari ed al ricovero di mendicanti del Comune. E' l'applicazione integrale di quel decreto che l'on. Einaudi deplorò e qualificò come espropriazione illegittima dei risparmi dei lavoratori. Il diritto di organizzazione, la libertà, economica e lo stesso diritto di proprietà sono feriti. L'investimento dei risparmi in Cooperative è — vedere l'Inghilterra — una delle forme nuove e più caratteristiche di quella formazione del risparmio che gli economisti dimostrano necessaria alla produzione e base del regime capitalistico. Rivendicando alle masse operaie il diritto di organizzarsi e disporre liberamente dei risparmi propri, come hanno diritto di fare tutti gli altri ceti, noi sentiamo di mutarci, con logica coerenza, nel solco di quelle tradizioni che oggi convergono nel movimento politico dell'Unione nazionale. E non siamo noi i conservatori".

"Il Mondo", giornale che si pubblica in un paese dove non esiste più neanche l'ombra di libertà di stampa, dove i giornali d'opposizione sono sequestrati almeno tre volte la settimana, quando non sono obbligati — come accade alla "Voce Repubblicana" — a sospendere le pubblicazioni per dei mesi, è obbligato ad usare questo linguaggio riguardoso, insospetto, come di chi per una parola meno che misurata, anche se rispecchia la più assoluta verità, può vedersi cascare un malanno addosso da un momento all'altro.

Noi che siamo fuori da questa compressione e che possiamo quindi chiamare le cose col loro nome, diciamo chiaramente che quello di Molinella è un vero furto compiuto ai danni dei lavoratori che si vedono rubati i loro risparmi, frutto di lungo ed as-

siduo lavoro, da gente che non ha mai lavorato, che non vuol lavorare e che vive del lavoro altrui. Diciamo di più, diciamo che è una vera scuola e semenzaio di rivoluzione che prepara tristi giorni all'Italia.

Poiché quando il lavoratore sarà conciato — e di convincerlo si incaricano fatti come questo di Molinella — che è inutile ogni sforzo legislativo per raggiungere la sua emancipazione economica, che i suoi risparmi gli vengono rubati dalla classe dirigente, le sue cooperative saccheggiate, le sue ricchezze dilapidate, allora non gli resta altro che la violenza, che la rivolta e ritornerà alle jacqueries che precipiteranno l'Italia nel disordine e nella dissoluzione.

E ciò mentre quel hobo allegro di Rossini va blaterando di organizzazioni, di sindacati, di rivendicazioni fasciste, e sgranando pasticcini al caffè Aragnol.

I REPUBBLICANI E L'AVENTINO

ROMA, 5 feb.

La Voce Repubblicana uscita questa sera per la prima volta dopo quasi un mese di forzata sospensione, protesta in una nota editoriale contro il travisamento che è stato fatto da alcuni giornali fascisti del comunicato della Direzione del Partito repubblicano sulla partecipazione repubblicana al blocco avventiniano.

"Si è detto — scrive la Voce — che la dichiarazione dei repubblicani costituisce una riaffermazione rigida della loro pregiudiziale politica. Una dichiarazione in forza della quale essi avrebbero posto a tutto l'Aventino il dilemma: o insegna repubblicana o sbloccamento.

Anche il quotidiano comunista finge di non capire e proclama che noi vogliamo la repubblica di Salandra o di Amendola. Ora, se vi è una cosa ben chiara nella nostra dichiarazione, è questa: che essa non accenna all'obbiettivo estremo delle nostre aspirazioni le quali rimangono naturalmente quelle che erano nel passato e che saranno per l'avvenire, ma che determina invece il limite massimo delle nostre concessioni alla necessità d'una lotta unitaria e ricostruttiva contro il fascismo: l'impegno cioè da parte dell'Aventino di non apparire... la repubblica, ma a portare la lotta delle opposizioni dal terreno infedele ed in effetto contraddittorio del ritorno puro e semplice allo Statuto, a quello almeno della creazione di nuovi istituti di garanzia e di diritti civili e politici dei cittadini.

In altre parole noi repubblicani escludiamo di trovare — finezza dell'Unità — proprio il terreno caro all'on. Salandra, esaltatore autorevole e non dimenticato, prima delle elezioni del 6 aprile, della moderata e dell'attualità piena dello statuto albertino!

I repubblicani rinunciano dunque alla Repubblica? Nemmeno per sogno; solamente, nella specialissima situazione del paese in questo periodo essi sentono di non potere e di non dovere rimanere nascosti per una pregiudiziale che a qualcuno potrebbe sembrare dottrinarista, e che in effetto è il risultato d'una lunga esperienza politica del dolore del popolo italiano; ma nello stesso tempo avvertono che l'unità dell'opposizione non è un ideale a cui essi possano sacrificare tutto. Qualche cosa, molte cose, sì, ma tutto no".

"LA DIFESA" è in vendita alla Libreria Italiana — Rua Florencio de Abreu, 4.

AGENZIA LIBRARIA - Rua São Bento N.º 59.

AGENZIA LIBRARIA - Rua 15 de Novembro N.º 27.

COME SI SONO SVOLTE LE ELEZIONI A SARNO

NAPOLI, 16. Il "Giornale d'Italia" riceve da Sarno: "Hanno ieri avuto luogo a Sarno le elezioni amministrative. Le autorità avevano preso gravi misure per la tutela dell'ordine pubblico. E a Sarno erano concentrati 20 carabinieri e numerosi militi nazionali. Il servizio era personalmente diretto dal sottoprefetto avv. Valente e dal vicequestore di Salerno cav. Grosso.

Però nella serata di sabato un gruppo di avversari all'opposizione è riuscito a penetrare nella tipografia Fischietti, impossessandosi di tutte le schede elettorali del comitato di opposizione. Pacchi di schede venivano bruciate sulla piazza del paese, in seguito a ciò, e specialmente per la distruzione delle schede, il Comitato delle opposizioni con un manifesto successivo ha dichiarato di ritirarsi dalla lotta. I fascisti, rimasto così senza competitori, hanno facilmente conquistato la maggioranza e la minoranza.

DAL CONTRADDITTORIO DI L. S. S. AL VIAGGIO IN SICILIA

Nonche a farlo apposta l'opuscolo del quale ho qui fatto tesoro mi è capitato fra mano proprio nei giorni in cui Mussolini compiva il suo trionfale viaggio in Sicilia, e quel viaggio, da buon cittadino che segue le cose del proprio paese, ho seguito attraverso la cronaca, e ho letto:

4 sera, da bordo della Dante: Al tramonto, dopo ammainata la bandiera, i marinai sono stati riuniti a poppa per la rituale preghiera, cui ha assistito, a capo scoperto, il Presidente del Consiglio, Mussolini.

Palermo 5: Il Duce, nella Cattedrale, ha baciato la sacra e preziosa Teca di Santa Rosalia che gli è stata presentata dall'arcivescovo cardinale Lualdi e che è formata dal Tesoro d'oro di Carlo di Borbone, Re di Sicilia, con nel centro un dente molare della divina protettrice dei palermitani e patrona della Sicilia.

Monreale, 7: Il Duce visita il magnifico Duomo, guidato dal vescovo Intrecciagli e dal clero. Poi scende in cortile dove i seminaristi gli fanno una calorosa dimostrazione. Di là passa nel meraviglioso chiostro, dove monsignor Di Gesù gli legge dei versi esaltanti il fascismo e dove si china ad apporre la sua firma nel registro dei visitatori.

Girgenti 9: Il Duce, acclamato dalla folla si reca a visitare il Duomo, ricevuti dal Capitolo al completo.

Catania 11: Nella Cattedrale durante tutta la messa il Presidente resta in piedi, all'elevazione si pone in posizione di attenti e alla fine della celebrazione si fa il segno della Croce.

MUTANO I SAGGI... Ma come? non è più viltà desistere dalla lotta "contro l'assurdo religioso". Dio ha cessato di essere "parto mostruoso dell'umana ignoranza"? Non è più "supremamente ridicolo"?

Gaetano Negri, ateo che finge credere, non merita più di essere messo alla gogna? L'adorazione della forza sconosciuta ha cessato di essere parto della paura? I napoletani, invocatori di S. Genaro non diventati improvvisamente gente saggia e per bene? La religione non è più "l'opolo del popolo"? Non è più "immortale"? Non è più "una malattia"?

La morale dista non esercita più "un'azione demoralizzante"? Non spinge più l'uomo "verso l'animalità"? L'uomo "che si prostra agli altari" non è più "l'eterno nemico della Scienza e del Progresso"? Incoraggiare la religione non significa più "atrofizzare la ragione"? La religione non è più, da quando e perché? "una chimera" alla quale possono credere soltanto gli "stupidi" o gli "esaltati dall'eroticismo divino"?

L'ideale religioso non è più "coartazione, schiavitù, rinuncia"? "Il Cristo biblico pare non sia giammai esistito". "Credere nell'origine biblica dell'uomo, dopo i lavori di Lamarck, di Darwin e dei moderni teologi e antropologi è cosa da far ridere anche i paracarri delle strade". "La morale di Cristo conduce all'abbruttimento, alla viltà, alla perpetua miseria".

"Tutti i preti sono egualmente nocivi. Portino o no la sottana, celibrino o no agli altari, mangino o no la particola farinacea del dio, essi sono sempre i nemici del progresso". E chiudo la citazione con la definizione con la quale Mussolini chiude il suo opuscolo: "Nel circo degli ultramontani i buffoni sono i preti di tutte le chie-

se, e la folla che li ascolta, plaude e ammira è la folla ignorante, schiava ancora dell'assurdo religioso e della menzogna divina".

UN GRAZIE, A MUSSOLINI... DI ALLORA

Da persone garbate nelle quali la gratitudine pel bene ricevuto non si estingue neppure di fronte a tutti i cattivi servizi successivi, noi, che da tempo pensavamo ad un opuscolo di propaganda chiaro ed esauriente, non possiamo non ringraziare Benito Mussolini che (pur dopo tante successive esaltazioni di un suo dio e dopo tanti sforzi per valorizzare il già deprecatto sentimento religioso; il tutto, si capisce, al di fuori di ogni preoccupazione militarista!) ci è così magnificamente venuto incontro con la sua efficace dissertazione... di allora.

Stelloncini settimanali

Stelloncini magri questa settimana. Pare che tutti si siano messi d'accordo per sopprimere la materia degli stelloncini.

Il Corcolo si è chiuso nel più ermetico silenzio, pare un nido di conglurati.

Si sa, o si intravede che si sta facendo un grande lavoro. Le riunioni si succedono alle riunioni, e riunioni abbastanza movimentate, tanto che il rumore delle discussioni giunge alle sale vicine.

Ma il rumore è suono confuso, dal quale nulla si arriva a comprendere. Si sa solo che si stanno paleggiando le responsabilità.

Chi sarà il Cireneo finale?

L'unica novità nel campo giornalistico è che il grande organo del fascismo è rimasto con un direttore solo: il cocomero.

Sotto la sua direzione il giornale è diventato così duro, così gonfio, così pettoruto che, nonostante la sottigliezza della carta, sta in piedi da sé.

Il fascio locale in questa settimana non ha dato segno di vita.

Poveretto, sta ripostandosi dal grande sforzo compiuto per la commemorazione del secondo anniversario della sua fondazione, e dormendo sugli afori conquistati.

Vi par poco, infatti? Indurre il conte Matarazzo ad assistere ai discorsi di Michelangelo e di Biondi? Chi avrebbe mai sospettato nel conte Matarazzo tanta resistenza e tanto spirito di sacrificio?

MEGLIO TARDI CHE MAI

L'on. Salandra ed i suoi compagni, in parte più conservatrice del partito liberale, dopo avere per oltre due anni appoggiato il Governo fascista, riconoscono di essersi ingannati e di avere perduto il loro tempo.

Tale riconoscimento viene un po' tardivo o non riesce a cancellare la responsabilità assunta nel passato. Ad ogni modo, meglio tardi che mai. Ecco intanto la dichiarazione dell'on. Salandra:

"In parecchie nobilissime città d'Italia centrale avvennero disordini circa i quali non voglio ripetere il giudizio che ne ha pubblicamente dato un principe della chiesa, che è pure un grande patriotta. Dei disordini fu autore il Partito, dal quale il Governo non vuole o non può distinguersi. E' innegabile rispetto ad essi la responsabilità per lo meno indiretta del Governo. L'infamato ed inutile decreto legge sulla stampa è stato sostituito non da una legge che rimettesse al giudizio dei magistrati le sue azioni delittuose, e dall'applicazione su larga scala del noto vaghissimo articolo 8, della legge comunale e provinciale. Così rimane in balia dei prefetti impuderi ogni manifestazione, non solamente se delittuosa e pericolosa per l'ordine pubblico ma anche se ricca co-

munque sgradevole a loro od al Governo, di cui sono gli agenti politici. Il 3 gennaio il presidente del Consiglio venne, di suo deliberato proposito, fuori dell'ordine del giorno, e pronunciare in questa Camera con singolare impeto di eloquenza un discorso contenente dichiarazioni che il liberalismo, di qualunque gradazione, non può accettare senza rinnegare completamente se stesso.

Bene a ragione l'onorevole Mussolini collegò il suo discorso del 3 gennaio 1925, a quello del 16 novembre 1922. Ma, se siamo di nuovo a quel punto, la nostra biennale fatica per armonizzare il fascismo con le migliori tradizioni del liberalismo italiano è andata perduta. La nostra leale disinteressata collaborazione è risultata vana. E' una nuova delusione: dobbiamo con accorato rammarico, ma virilmente riconoscerlo."

CACO (Le voci dei tumuli)

NAPOLEONE — Sai tu, o Cesare, cos'è la metempsicosi?

CESARE — Cos'è?

NAPOLEONE — Metempsicosi è quel fenomeno il quale fa sì che uno spirito, uscendo da un corpo che muore, si fletti in un corpo che nasce.

CESARE — To'!

NAPOLEONE — Lo spirito, passando da un corpo a un altro, si va sempre più perfezionando.

CESARE — To'!

NAPOLEONE — Quando tu sei morto, il tuo spirito t'uscì dal letto o dalla finestra che l'aprì il pugnale di Bruto, andò a fare, nello spazio celeste, una piccola passeggiata di dieotto secoli, per arraffarsi, e poi si ficcò nel mio corpo che nasceva in una cameretta d'Ajacco.

CESARE — To'!

NAPOLEONE — Almeno, questo afferma una delle grandi scienze del secolo delle luci.

CESARE — Allora, tu sei Cesare.

NAPOLEONE — E tu sei Napoleone; anzi, Calvo.

CESARE — Eh?

NAPOLEONE — Sicuro! Chi può negare che il tuo spirito non sia quello di Calvo?

CESARE — Già. E, morto io, il mio spirito s'è perfezionato in te?

NAPOLEONE — Giustamente.

CESARE — Allora, tu sei un Calvo più perfetto?

NAPOLEONE — Ma sù!

CESARE — To'! to'! to'!

NAPOLEONE — Vuoi un altro esempio?

CESARE — Sentiamolo.

NAPOLEONE — Chi credi tu che sia Mussolini?

CESARE — Mussolini? Mussolini è un beccato che mena pel naso l'Italia e presto la menerà al macello. I garibaldini indossavano la camicia d'un colore purificatore: il rosso; i fascisti indossano una camicia d'un colore di morte: il nero.

NAPOLEONE — Non divagare, Cesare, e non fare il profeta; ma dimmi, piuttosto, quale fu il più stupido dei tiranni che la storia ricordi.

CESARE — Erode? Tarquinio? Nerone? Ellogabalo? Dionisio?

NAPOLEONE — No! Caco. Caco di cui parla Virgilio.

CESARE — Ma Caco fu un tiranno e tu hai detto tiranno.

NAPOLEONE — Fu lo stesso. E bene! Lo spiritaccio di Caco è entrato in corpo a Mussolini, il quale, con tua faccia più tosta della corazza d'una tartaruga, fa man bassa e a man salva, in pieno secolo delle luci, su ciò che un popolo ha di più prezioso: la libertà. E, forse, tu hai ragione a fare il profeta.

L'Uomo e la dinività nel vecchio pensiero di Benito Mussolini

Ed eccoci all'ultima parte della dimostrazione mussoliniana. La religione è una malattia? Si, si risponde Mussolini, "è una malattia psichica — una malattia del cervello — una contrazione e una coartazione dell'intelletto, il quale, se profondamente religioso, si presenta a noi come un anormale".

Accenna a molti episodi e fenomeni di aberrazione religiosa, dice come "la vita di molti santi ripugni" e dimostra "come lo spirito umano in cerca delle chimere ultra-terrene sia un delirio che raggiunge gli spassosi della passione e finisce nella pazzia. E così molti di coloro che oggi trovansi sugli altari delle chiese cattoliche furono degli ammalati, degli isterici-deoniani e deomonmani".

E continua: "Se noi apriamo una storia delle religioni, noi troviamo che esse hanno agito patologicamente sul cervello umano. Se oggi il medioevo va ritirandosi nelle ombre fosche dei conventi lo si deve allo scetticismo ideofante".

E dopo un accenno all'atrofia della ragione, che caratterizza il religioso, Mussolini così riassume il suo pensiero: L'uomo religioso è un anormale e la religione è causa certa di alcune malattie epidemiche dello spirito, per le quali è necessaria la cura degli alienisti".

CONCLUSIONE

Il titolo non è mio, è di Mussolini stesso, che, da uomo pratico, ultimata l'illustrazione della sua tesi (ad avvalorare la quale è speso ricorso alla autorità di uomini che rispondono ai nomi di Galileo, Bacon, Cartesio, Lucrezio, Ferrari, Wagner, Bakounine, De Mortillet, Peyer, Heppert, Ardigò, Aristotle, Laboulaye, Herder, Leibnitz, Comte, Eucken, Boylmann ecc. ecc.) Mussolini vuol venire a delle deduzioni concrete, e delle conclusioni pratiche, agli effetti della propaganda antiereticale e razionalista.

Ne diamo qualche saggio:

"Col poeta Arrigo Helne, che consigliava di lasciare il Paradiso agli angeli ed ai passeri, noi affermiamo che la vita oltremondana di gioie o di dolori, alla quale dovrebbero essere destinate le anime nostre è una pura immaginazione religiosa, una chimera nella quale credono soltanto coloro che sono stupidi; per lungo rituale esercizio di bigottismo o sono esaltati da erotismo di vito.

"Noi non possiamo maledire alla terra, quando l'esistenza del paradiso religioso è così dubbia che il crederci, ormai, può sembrare follia.

"Noi possiamo vivere nell'attesa della fine del mondo e del giudizio universale, quando sappiamo che la materia non avrà mai fine; quando

possiamo ridere del tribunale supremo che il giorno della Risurrezione dei morti — nella valle di Josaphat — pronuncerà il gran verdetto, per cui alcuni andranno nel rogo di Satana e gli altri — l'élite dei neonati e di vecchi — finirà nelle sfere celesti per ubriacarsi di luce e forse... di vino, se dobbiamo porre fede alla descrizione molto ventricolare che del paradiso cattolico danno i gesuiti Paolo Segneri e cardinal Bellarmino.

"E' proprio il caso di ripetere con quell'uomo di spirito: Il vostro paradiso ci fa paura e il vostro inferno ci fa ridere.

"Liberata la nostra mente dalle nebbie ultramontane per noi, atei, la vita ha un alto significato".

E qui Mussolini esalta la vita come "espansione libera di energie viventi e attive" e prosegue:

"La scienza che conduce all'ateismo, l'ateismo che sprona alla lotta e fa vivere la vita nel suo più vasto significato, non sono i nemici dell'ideale. Se per ideale s'intende la vita vissuta, sotto lo stimolo angoscioso ma salutare della ricerca, la comprensione della natura, il culto della bellezza, la sete di progresso e di verità, allora l'ateismo feconda questo santo e umano ideale, che porta gli uomini alla vera umanità del domani.

"L'ideale del religioso gli chiude il mondo, gli limita le conquiste del pensiero, gli inaridisce il cervello, l'ideale dell'ateo gli apre sempre nuovi e più vasti orizzonti, gli addita sempre altre nuove e più luminose conquiste.

"L'ideale non è ucciso, ma allmentato, rigenerato, vivificato dalla Scienza! L'ideale religioso significa coartazione, schiavitù, rinuncia; l'ideale dell'ateo significa libertà, armonia, ricerca.

"E l'uomo ha ormai scelto fra queste due opposte concezioni! Ha abbandonati i fantasmi ultra-terreni, le miracolose intervencioni del dio e — sicuro della sua coscienza — guarda con occhio tranquillo lo svolgersi ed il succedersi dei fenomeni naturali nel ritmo perenne dell'ordine universo.

"Così la Religione e le altre concezioni ideologiche che le si rianndano vanno verso il fallimento".

Ed ecco altri fiori del giardino mussoliniano:

"Il Cristo biblico pare non sia giammai esistito".

"Credere nell'origine biblica dell'uomo, dopo i lavori di Lamarck, di Darwin e dei moderni teologi e antropologi è cosa da far ridere anche i paracarri delle strade".

"La morale di Cristo conduce all'abbruttimento, alla viltà, alla perpetua miseria".

"Tutti i preti sono egualmente nocivi. Portino o no la sottana, celibrino o no agli altari, mangino o no la particola farinacea del dio, essi sono sempre i nemici del progresso".

E chiudo la citazione con la definizione con la quale Mussolini chiude il suo opuscolo:

"Nel circo degli ultramontani i buffoni sono i preti di tutte le chie-

Abbonatevi e leggete "La Difesa"

Una lettera dell'on. Ellero

(A.). Il Gazzettino di Venezia pubblica la seguente lettera dell'ex deputato on. Giuseppe Ellero di Pordenone, figlio dell'avv. Enea, del Mille di Marsala:

"Pregovi render pubblica la seguente lettera diretta al signor regio prefetto di Udine.

Anche la casa di mio padre avv. Ellero Enea fu visitata dai reali carabinieri per una perquisizione accanibile in perfetto sfregio alla legge che tutela o dovrebbe tutelare i galantuomini.

Siccome voglio credere che l'Atto ed inutile quanto arbitrario provvedimento doveva essere contro di me diretto, così mi preme avvertirla che lo non abito presso mio padre e se i suoi agenti vogliono trovarmi devono cambiare direzione.

Rilevo inoltre che mio padre, sia pure in altri tempi, ebbe le visite di Garibaldi e di Benedetto Cairoli e non credeva di aver fatto le guerre dell'indipendenza e di arrivare a 34 anni per ricevere quelle dei reali carabinieri i quali gli chiesero anche la generalità! Le generalità, signor prefetto, se non lo sa, glielo dà la stampa di questi giorni. E' uno dei Mille: le armi insidiose che tiene nascoste nella sua camera sono più medaglie al valore militare e civile e il glorioso stendardo dei garibaldini veneti. Ma non è commendatore perché la commenda la deve tener lei nel suo cassetto, perché rifiutata. Un'altra volta si rispetti almeno le venerande canizie.

Mi creda.

Avv. Giuseppe Ellero".

DUE RICCHI

Quando in mia presenza si parla della generosità del miliardario Rotschild, che beneficia i bambini abbandonati, spende delle migliaia di lire per la cura degli ammalati e ricovera i vecchi, mi sento commosso e lo lodo con fervore.

Ma pure lodando il miliardario benefattore, mi rammento sempre una misera famiglia di contadini russi, che ospita nella sua umile casetta una nipote rimasta orfana e senza tetto.

Ma se noi prendiamo Catiusca nella nostra casupola — diceva la meschina donna al marito — i nostri ultimi guadagni andranno per il suo vitto. Dio buono, come faremo per comprare il sale per la minestra?

Ebbene... noi la mangeremo senza sale — rispose dolcemente il contadino suo marito.

Quante cose dovrebbe imparare Rotschild da quel contadino.

TURCHENIEFF.

L'IMPOSSIBILE

Fra tutti i problemi che affliggono l'Italia e l'Europa, quello del caro-viveri è il più pressante. Quando si dice caro-viveri si dice miseria, disoccupazione, debiti, malsanne, reazione, sfruttamento e oppressione. L'origine di questo male è complesso, ma non bisogna dimenticare che esso è frutto della guerra, cioè della inumana dilapidazione di beni e di ricchezza che per cinque anni è stata fatta senza ritegno e senza preoccupazione da parte della borghesia. Gli Stati dell'Intesa, pur legati in una coalizione, si sono indebitati fino ai capelli contrattando fra di loro dei prestiti di miliardi con puro criterio commerciale. Gli Stati più ricchi, America ed Inghilterra hanno prestato ai loro alleati munizioni e viveri, perché fossero in grado di condurre a termine l'impresa di guerra; a guerra ultimata, a pace conclusa, i due Stati, che con la guerra hanno assicurata la loro egemonia politica e commerciale sull'Europa e si sono spartiti la torta dei vantaggi economici e coloniali, chiedono apertamente agli Stati impoveriti di pagare i debiti di guerra. Italia e Francia si trovano di fronte a questa richiesta come un condannato a morte. Come possono l'Italia o la Francia pagare ciò che non hanno, come possono accettare una sentenza di morte?

L'Italia soprattutto, più scarsa di risorse della Francia, si trova in una situazione imbarazzatissima. Il debito interno dell'Italia supera i 100 miliardi; quello estero si avvicina alla stessa cifra. Se l'Italia dovesse pagare i soli interessi del debito estero, dovrebbe sborsare una somma equivalente al due terzi dell'intero ricavato delle imposte che ammonta a undici miliardi. Un simile esborso manderebbe a carte quarantotto il fragilissimo castello del bilancio pubblico, ridurrebbe a zero il già decimato valore di acquisto della lira, ridurrebbe al fallimento lo Stato e l'economia della maggioranza degli italiani, peggiorando oltre l'incredibile le già terribilissime condizioni della classe operaia. L'Italia anche volendo non potrebbe pagare i debiti esteri. Non c'è borsa di finanziere che possa risolvere la quadratura del cerchio. O pagare o fallire, oppure pagare e riburre in miseria e schiavitù tutta la classe lavoratrice, cioè la maggioranza della popolazione italiana. Questa seconda alternativa è quella cui si appiglierebbe la classe borghese che oggi tiene il potere politico ed economico della società. Già la classe lavoratrice paga con

la diminuzione delle paghe e con l'aumento del lavoro il servizio di casa del frutto del debito interno. Che cosa avverrebbe se si aggiungesse a questi enormi pesi anche quello dei debiti esteri?

Per questa ragione i debiti esteri non debbono essere pagati. A noi socialisti non interessano le ragioni della morale guerriera adottata dai Governi e dalle borghesie. La borghesia ha voluto la guerra ed essa se la paghi, così vuole la giustizia morale. Il proletariato europeo non volle la guerra, gli fu imposta, ma alla guerra esso diede tutto: la vita e il sangue. Finita la guerra, tutti i pesi furono scaricati sulle sue spalle: non bastando questo, gli fu tolto il potere politico, e si arroventò contro di lui una delle più aspre reazioni internazionali che la storia ricordi.

Come fu contro la guerra, il proletariato è contro ogni pagamento dei debiti fatti per la guerra indipendentemente da qualsiasi altra considerazione. I lavoratori hanno sofferto abbastanza, soffrono oggi ancora troppo per colpa che non sono le loro.

Se oggi in Europa i Governi fossero nelle mani della classe lavoratrice non si parlerebbe più né di riparazioni né di debiti. I singoli paesi si sarebbero stretti la mano ed avrebbero sul serio iniziata l'opera di ricostruzione e di civiltà che le borghesie reazionarie non sono capaci d'iniziare.

La dittatura della borghesia perpetua il conflitto permanente fra i popoli, la guerra, la reazione e il caro-vita.

Quando i popoli capiranno che l'origine dei loro mali sta nel sistema con cui si lasciano reggere?

Errata — Corrigere — Nell'articolo "L'ombra della Monarchia" si è, erroneamente, citato autore de "Il colpo di Stato" Pietro Gobetti; mentre l'autore è Missiroli, e il Gobetti né è semplicemente l'editore.

Va da sé che il lettore intelligente, aveva già corretto e visto lo svarione.

STATO E CHIESA

Un successo delle cortesie con cui lo Stato soffoca... la Chiesa!

E' noto che il Ministro Guardasigilli, on. Rocco, è andato a cercare tre prelati per metterli nella Commissione di studio della riforma della proprietà ecclesiastica. Un giornale dabbene, il "Corriere d'Italia", si fece premura di vedere nel fatto un nuovo orientamento dei rapporti fra Stato e Chiesa. Ahimè! "L'Osservatore Romano" si affrettò a rispondergli con una nota secca il cui senso è questo: Un nuovo orientamento della politica dello Stato, può darsi. Ma della Chiesa, no, mai! Se nelle relazioni fra Stato e Chiesa qualcuno ha da pentirsi di qualche cosa, questi non è la Chiesa.

E spiega, nettamente, la faccenda dei tre ecclesiastici chiamati ad insegnare allo Stato la sua legge, così:

"Non è vero che i tre prelati che fanno parte della Commissione rappresentino un concorso ufficiale da parte della Chiesa per discutere i rapporti tra la Chiesa stessa e lo Stato. Essi invece appartengono alle tre basiliche patriarcali, che sono i tre più insigni e cospicui enti ecclesiastici di Roma e tutelano gli interessi sono bene in grado di interpretare e curare colla loro intelligenza e capacità l'interesse di tutto il clero e romano e italiano ed è per questo che sono stati scelti a far parte della Commissione. Essi però non coprono uffici dirigenti nella curia romana, né sono investiti del mandato di rappresentare la Santa Sede.

"Possiamo anche aggiungere che non è un mistero per nessuno il fatto che altri degnissimi prelati che erano stati invitati prima di loro a partecipare alla Commissione hanno pregato di essere dispensati da tale

invito appunto per ragioni di delicatezza, rivestendo essi uffici direttivi nella curia romana. Così pure a tutti è noto che la funzione dei membri ecclesiastici della Commissione non è affatto quella di discutere dei rapporti tra Chiesa e Stato, ma soltanto quella di fornire gli elementi tecnici necessari perché possano essere esaminati con piena conoscenza di causa i problemi che si riferiscono al patrimonio ecclesiastico, né hanno un mandato da parte della Santa Sede, ma sono stati nominati dal Governo italiano per avere più direttamente quelle informazioni che nella loro competenza tecnica e pratica sono capaci di dare".

Come si vede, non è la chiarezza che manchi.

Come si vede, tutte le sollecitudini sono da una parte sola.

E dall'altra non c'è nessun obbligo.

Un semplice acconto sulla attesa restituzione dell'intero non merita per ora neppure... un "grazie!"

O appena la collaborazione filosofista della stampa e del partito del Banco di Roma; uffici del servidoramè.

"Il Fascismo è già passato e, se sarà necessario, tornerà ancora."

va tranquillamente o passare sul corpo più o meno decomposto della Dea Libertà.

Benito Mussolini.

Tutti i Venerdì sera, dalle 7 1/2 alle 9 1/2, si troverà aperto il locale di Redazione.

In ufficio vi si troverà il nostro amico "João Franceschini per facilitare il pagamento delle quote e degli abbonamenti.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCLE-

TAS E ACCESORIOS

MILAO (ITALIA)

Via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galyanloo

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz., 1711

S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina,

Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.

Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla

Voce Repubblicana.

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (GRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICONO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBISSOGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L'85 %

Presente!

"La maggioranza desidera che il posto dell'on. Matteotti non rimanga vuoto in questa Camera: desidera che l'onorevole Matteotti continui a vivere in mezzo a noi..."

(Delcroix, alla Camera).

Non più dal beneplacito d'alcuno ciò dipende; dagli occhi dell'Italia caduto non se bende, e Matteotti è là.

Fermo al suo posto, impavido, alla battaglia incuora; del tuo trionfo prossimo attende, affretta l'ora o santa Libertà!

Nell'aula sorda e grigia grandeggia Egli, presente, su tutti incombe e domina, d'Italia il cuor lo sente, lo vede Delcroix.

Tutti i dissensi supera, s'elova sui conflitti, ispira le faticose parole di Giolitti,

dritto alla mèta va, smuove gli amici tiepidi, sveglia i dormienti onesti, demolisce gli ostacoli; elimina i pretesti, svela la Verità.

La Verità terribile che invan si tenne occulta risorge, esplode, s'agita, non può restare inulta, giustizia vuole o avrà.

Il comandato, elogio del sero; a nulla vale; contro lo strabocchevole appello nominale

basta un sol nome o stà. Di Delcroix l'inconscio sarcasmo punge il Duce nel profondo dell'anima, passa sul volto truce un lampo di pietà.

Vanno e lottar, resistere; sul seggio insanguinato severo, incorruttibile, supremo magistrato il Grande Assente è là.

Illusioni stolide, mal congegnato fole, in conspetto del Martire, come la nebbia al sole, tutto dileguerà.

HOMO.